

## HOMO HOMINI LUPUS

*La guerra, dunque; ma una guerra d'amore,  
dove muore, di ognuno di noi, ciò che deve  
morire, per far posto alla vita che non muore.*

Il primo missile nucleare, che potrebbe scendere dal cielo o provenire dal fondo del mare per esplodere sulla terra abitata, provocherebbe la paventata guerra di tutti contro tutti: allora non saremo più fratelli né amici, ma l'uno avversario dell'altro, in una fuga senza scampo, come se il mondo fosse un immenso labirinto, dove ciascuno penserà solo a se stesso per sopravvivere alla catastrofe provocata da qualcuno che, forse, si sarà messo illusoriamente in salvo in una stazione spaziale, come un nuovo Noè.

Una fine, questa, prevista e annunciata da tutte le Guide occulte dell'umanità – persone oscure e ignorate – che nel deserto del consorzio cosiddetto civile costituiscono il ponte invisibile fra gli opposti versanti dell'Essere e per i quali non c'è differenza fra la vita e la morte.

La maggior parte degli abitanti di questo piccolo pianeta stanno diventando, o sono già diventati ciechi e sordi, non vedono una realtà che si nasconde dietro l'apparenza delle cose e non intendono la voce interiore che li ammonisce e li esorta a difendere e salvaguardare la vita.

L'uomo, con la sua intelligenza avida di conoscere le leggi ancora sconosciute, è entrato in possesso di una chiave che può aprirgli l'accesso nel regno dell'energia cosmica racchiusa nell'atomo e nelle sue più elementari componenti. Egli si crede un demiurgo che può creare la vita in laboratorio e distruggerla premendo un pulsante. È diventato non un dio ma un vassallo di Arimane o Satana e non sa di obbedire a forze infinitamente superiori che hanno per fine la distruzione del cosmo e la ricomposizione del caos.

Perché cosmo è ordine, è l'ordine è evoluzione.

L'involuzione attuale ha per strumenti il pensiero e l'azione dell'uomo: su questi deve agire un estremo impulso di restaurazione interiore, prima che sia troppo tardi.

La restaurazione di quei valori che hanno fatto dell'uomo il dominatore del pianeta Terra dovrebbe cominciare dal singolo individuo, mediante la riscoperta dell'Io come nota personale ed essenziale dell'Essere. La squalificazione e la negazione della propria essenza deve indurre l'uomo a riscoprire e difendere le ragioni ultime della vita: non la paura della morte, né della distruzione di ogni avere.

L'uomo è il mondo. Ogni uomo è parte integrante e fondamentale del mondo e dell'universo. Ognuno porta e custodisce in sé forze sovranaturali e nasconde cielo e inferno, i due principi della dialettica cosmica: Dio e il Diavolo.

Non è con il meccanismo della logica né con il lume della ragione che si può riconoscere in noi queste presenze ambigue. *Esse est percipi*: si possono percepire, d'istinto; un sentire impalpabile, inudibile, invisibile, che nei santi è visione, nei poeti ispirazione, negli eroi abnegazione di sé.

Il nostro tempo, per molti aspetti prodigioso, registra una costante penetrazione dell'uomo nel regno sconfinato degli effetti: con la sua intelligenza egli esplora e illumina il mondo dei fenomeni, scopre aspetti finora sconosciuti della realtà in cui vive e opera e perfino del sottosuolo di questa realtà, costituito da tutte le manifestazioni ancora incontrollate della psiche.

Egli confonde spesso, così facendo, gli effetti con le cause, specialmente se questi non sono immediati ed evidenti.

Il regno delle cause è noto a pochi; non soltanto oggi, ma da tempo memorabile.

La sua progressiva conquista presuppone e impone un difficile apprendistato fisico e psichico: basti pensare alla durissima e ormai leggendaria iniziazione osiridea o alla lunga disciplina del silenzio imposto da Pitagora ai suoi discepoli – definito e conosciuto come «cammino iniziatico».

Aspirare alla conoscenza di una Verità assoluta e immutabile, fino a identificarsi con quella, era un segreto templario per il quale l'evoluzione dell'uomo aveva nel risveglio del suo Io interiore il suo e ultimo perfetto compimento.

Dice Kremmerz che per conoscere una cosa, bisogna divenire quella cosa: l'aspirante alla scienza delle cause deve aver sempre presente questa legge, perché l'immedesimazione dell'Io con l'oggetto da conoscere – ciò che è bello, buono e vero – non può escludere l'altro polo di quelle virtù la cui somma costituisce l'opposizione a Dio, il suo potente Avversario.

Palesi o segreti nell'uomo, che è un microcosmo, avvengono gli stessi eventi del macrocosmo.

Dio e il Diavolo sono realtà sovranaturali cui corrisponde, nel cuore di ogni vivente, una sensazione di luce e ombra, di pace e di guerra, di calore e gelo; la percezione non definibile ma certa di una Presenza, in noi, che è più di noi, sia nel bene che nel male: l'Angelo e il Demonio.

Sia gli angeli che i demoni sono legioni: i primi costituiscono l'essenza e la manifestazione di una forza simile a Dio, o dell'arcangelo Michele; gli altri della forza opposta, o di Arimane.

La civiltà presente, la cui preminente connotazione è sotto l'insegna della scienza e della tecnica è mossa e regolata dalla forza arimaneica che domina tutta la nostra società, salvo alcuni uomini, iniziati alla

scienza magica, che hanno il loro centro pensante (intelligenza, forza, volontà e atto) libero dall'ambiente e capace di produrre il fenomeno della loro volontà.

Ogni conquista della scienza e della tecnica, come ogni espediente per prolungare di qualche decennio la vita, non rendono migliore l'uomo, né meno solo, né felice.

Arimane è *magister* del mondo in cui viviamo, dove l'Avere prevale sull'Essere e la ragione pratica su quella ancora ignota del cuore: il Cristo, cioè l'Io divino in noi, è il grande esiliato, che spesso può sembrare il grande assente.

Potrebbe non essere lontano, purtroppo, il tempo oscuro dell'universale caos nel quale l'uomo non riconoscerà né madre né padre né figli e in preda al terrore della morte cercherà scampi inesistenti, come se un'immensa tenebre avvolgesse la mente e la coscienza delle moltitudini.

Ma si vedranno allora, da un continente all'altro, i segreti focolai d'amore risplendere come segnali di speranza. Non importa di quale religione e dottrina; l'amore è soltanto Amore – un dono elargito nel mondo attraverso l'uomo.

Dagli ospizi di Madre Teresa di Calcutta, ai nuclei contemplativi del Carmelo, dalle missioni confessionali o laiche sparse nei continenti o dai centri iniziatici della Tradizione fino all'individuo isolato, forte solo della sua fede nell'uomo-dio e nel dio-uomo, questi saranno gli eletti e l'*élite* di una tragica vicenda, che contrappone la forza dello Spirito a quella della Materia, i pochi contro i molti.

Ma non è la quantità che conta, ciò che vale è la qualità.

Nel regno interiore dell'Io è la connotazione divina dell'umano; ognuno è diverso dall'altro, in una gerarchia di valori che compone la grande piramide dell'Essere, l'aristocrazia dello spirito.

Arimane ci vorrebbe tutti uguali, promettendo un generico benessere materiale e sociale.

L'Intelligenza universale ci vuole diversi l'uno dall'altro, come note di una musica senza dissonanze.

La reintegrazione dell'uomo presuppone un regno dei fini o fine ultimo; una sublime ed estrema convergenza verso un punto universale - o l'Uno, come dice la stessa parola «uni-verso» - che coincide con la causa prima.

La conoscenza del regno delle cause, a cui tende ogni iniziato, è un cammino difficile e obbligato; non un divenire senza fine, ma un pervenire a un fine. Dante, che muovendo «dall'infima lacuna dell'universo» perviene alla grazia «dell'ultima salute», lo ha percorso fino in fondo: e nel momento in cui nei tre cerchi di luce gli si fa manifesto il sommo mistero dell'«Uno e Trino», egli si accorge che quella luce è «pinta della nostra effige», ha il volto dell'uomo: forse ha i suoi stessi connotati.

Eiael